

mutevole, si univa a Cambray per distruggere Venezia, con la quale poi, nel 1513, strinse di nuovo amicizia, onde il popolo vide ancora la sua basilica ricoperta di panni e stendardi d'oro *che pareva molto ben*, e nell'interno il coro adornato con grande ricchezza, e le statue degli apostoli sull'iconostasi, vestite d'oro e di seta. Scesero in chiesa il doge, gli ambasciatori e i patrizi, con vesti d'oro, di damasco cremesino, di velluto violaceo, di seta scarlatta, *che fo bellissima cossa*. Dopo le cerimonie religiose, incominciò sulla piazza la processione delle scuole delle arti, con doppiieri e vasi e tabernacoli d'oro e d'argento, dei sacerdoti in paramenti solenni, dei frati che portavano simulacri, rappresentanti Venezia e il re di Francia. Fra tanta pompa solenne,



(Dagli « Habitus » del Bertelli).

formavano curioso contrasto alcune grottesche rappresentazioni, come una statua, che raffigurava il generale Alviano sopra un cavallo *postizzo che andava saltando*, e quattro putti sopra un tavolato, « i qual fengevano de pisar e veniva acqua rosa fuori » ⁽¹⁾.

Alle feste sfoggiate e alle cerimonie dello stato rispondevano i clamori delle bal-dorie popolane, delle regate, delle caccie dei tori, dei banchetti ai bersagli del Lido. Schiettamente popolana la *sagra* di Santa Marta. La consuetudine dei pescatori di raccogliersi a una mensa comune nelle sere d'estate, dopo il lavoro del giorno, diede origine ai chiassi e alle cene, che si facevano la sera antecedente al giorno di Santa Marta, nella contrada che prendeva il nome da questa santa. Per un mese, nei lunedì che seguivano la *sagra*, continuava l'allegria popolana e s'imbandivano, sulle barche e sulla spiaggia (*arzere*) di Santa Marta, laute cene, dove primeggiava tra le vivande la

(1) SANUDO, XVI, 147.